



www.criminiseriali.it

*Centro Studi & Ricerche in
Psicologia Clinica e Criminologia
Via T. Tasso n°193 – Napoli
CF 95106590631*

**CORSO DI FORMAZIONE
SPECIALISTICO “CRIMINOLOGIA E
SCIENZE FORENSI”
- Anno 2010 -**

Tesi

ANGELO IZZO – Biografia di un serial killer

Relatori:
Dott. Fabio Delicato

Allieva
Favarato Federica

B iografia di un serial killer



Angelo Izzo nasce a Roma il 28 agosto 1955, primo di quattro figli.

Il padre è un costruttore e la madre resta in casa ad occuparsi della famiglia nonostante abbia una laurea in lettere. Osservando la sua vita già dall'infanzia, non si può certo dire che Izzo sia il solito bambino problematico proveniente da una famiglia disagiata e vittima di chissà quali traumi, infatti la famiglia abita ai Parioli, uno dei quartieri più lussuosi di Roma e viene iscritto alla scuola dei “figli di papà” della Roma che conta, Il San Leone Magno.

Gli anni scolastici sono contrassegnati da poco studio, la quantità appena sufficiente per non essere bocciato, e molta attività sportiva (equitazione, vela e sci nautico), mettendo in mostra precocemente una passione di Izzo per gli sport di contatto, le arti marziali e il rugby.

Ben presto, inizia a nascere in lui anche la passione per la politica e, a 13 anni, Izzo entra a far parte della Giovane Italia, un'associazione studentesca dell'allora Movimento Sociale Italiano. Alla fine del 1969, Izzo viene espulso dal gruppo insieme ad Andrea Ghira, accusato di usare il cortile interno della sezione missina Trieste-Salario per nascondere motorini rubati. Da quel momento, Izzo continua a partecipare sporadicamente ad alcune riunioni dell'estrema destra romana, sostenendo di essere un “militante”, ma, in realtà, usava la politica solo come pretesto in nome del quale esercitare le attività che veramente gli procuravano piacere: rubare, seviziare, uccidere.

La vita di Angelo Izzo è contrassegnata già nei primi anni della sua vita da uno stile estremo.

Prima del massacro del Circeo, Izzo aveva infatti già violentato altre due donne (ricevendo una condanna molto blanda a due anni e mezzo di carcere, ma, dopo qualche mese di detenzione, era uscito con la condizionale) e il sesso violento era la cosa che, più di tutte, lo interessava.

Iscritto alla facoltà di Medicina, frequentava le lezioni solo saltuariamente e, allo studio,

preferiva frequentare bar e partecipare a festini organizzati in case di altri giovani “pariolini” di destra nei quali erano mescolati ideologia politica, droga e divertimento che, spesso, significava proprio violenza sulle donne.

Dal 1975, anno del massacro del Circeo, Angelo Izzo inizia un nuovo percorso della sua vita cercando di manipolare il sistema giudiziario, allo scopo di migliorare la sua posizione detentiva e di fare in modo che i mezzi d'informazione si occupino ancora di lui.

Fallito un tentativo di evasione dalla prigione di Latina, Izzo si trasforma in “pentito” e il 12 aprile 1985 rilascia ai magistrati la seguente dichiarazione: *«Ho deciso di collaborare con la giustizia, non per motivi utilitaristici né perché deluso dall'attività politica nella quale non ho profuso molto sforzo e molta intelligenza. La mia decisione – presa con difficoltà – è dovuta a motivazioni morali, alla necessità maturata in carcere di riparare un delitto che ora non esito a definire ripugnante e di fermare eventuali meccanismi atroci ancora in atto».*

I magistrati iniziano a mostrare un certo interesse per le sue dichiarazioni e Izzo inizia a ottenere i primi benefici giuridici, permessi premio e anche l'ammissione al lavoro esterno. I suoi tentativi di evasione continuano ad essere numerosi ma viene sempre catturato e rimesso in prigione, riuscendo in poco tempo a recuperare i benefici persi.

Tra questi tentativi reiterati, uno riesce, anche se per un breve periodo, nel 1993. Usufruento di un permesso premio ottenuto per trascorrere il compleanno nella casa di famiglia a Roma, al momento del rientro, Izzo fa perdere le sue tracce e rimane latitante per un mese, fino a quando viene arrestato in Francia. Tornato in carcere, inizia di nuovo a mostrarsi collaborativo e racconta di aver fatto parte di un'organizzazione criminale segreta denominata *L'Uovo del Drago*, impegnata a uccidere, torturare donne, consumare e spacciare droga, e confessa di aver compiuto lui stesso sette omicidi, un numero imprecisato di stupri e una serie di rapine.

Dai riscontri della polizia, non emerge praticamente nulla di concreto in grado di confermare le sue dichiarazioni, Izzo comunque non demorde e, continuando a ottenere permessi premio, arriva a conquistare il regime di semilibertà che gli permette di uscire dal carcere, questa volta in maniera legale.

Nel 2003 Izzo conosce Dario Saccomanni, un pastore evangelico che si occupa del recupero dei detenuti e che è il presidente della cooperativa “Città futura” nella quale va a lavorare una volta ottenuta la semilibertà.

Appena ottenuta la semilibertà, Angelo Izzo non ha perso tempo. Sembra che il suo lavoro alla cooperativa fungesse da paravento per un traffico di droga e stupefacenti e il contatto

quotidiano con giovani sbandati e problematici gli ha permesso di individuare un soggetto dalla personalità debole e manipolabile come Luca Palaia, da reclutare come complice per i suoi orrendi delitti.

Apparentemente, Izzo, lavorava mostrando molto zelo e rappresentava un punto di riferimento importante per i giovani in difficoltà che si rivolgevano alla cooperativa, in realtà, mascherato dall'altruismo di facciata, il suo vero obiettivo era soddisfare il bisogno di onnipotenza e trovare soggetti da manipolare, elementi tipici della sua personalità da psicopatico.

Nel 2002, gli operatori penitenziari del carcere di Campobasso, dopo aver esaminato Angelo Izzo, compilano una relazione di servizio che descrive l'uomo in termini pienamente positivi, dando parere favorevole al suo reinserimento sociale.

In conseguenza a questa relazione, il Tribunale di sorveglianza di Campobasso approva l'ipotesi espressa dagli operatori penitenziari e, nel 2002, Izzo riceve dei permessi premio che vanno dai tre ai sei, fino ai quindici giorni, ma, secondo alcuni operatori, lo spazio di libertà concessa è ancora troppo poco.

Nel 2003, i permessi premio continuano copiosi finché, a novembre, il "detenuto-modello" viene sorpreso in una camera d'albergo in compagnia di Luca Palaia, un soggetto pregiudicato, e tre minorenni, a fare una specie di "festino". Il permesso gli viene revocato, ma, inspiegabilmente, non ci sono altre conseguenze disciplinari e il suo rapporto con la cooperativa continua come se niente fosse successo.

L'ultima valutazione arriva da Palermo, nel carcere in cui Izzo è stato trasferito; nel luglio 2004, il gruppo di osservazione ha la geniale idea di elaborare una relazione dai toni trionfalistici: *«Izzo è un soggetto socialmente utile, specialista nel trattamento degli alcolisti e nell'integrazione dei nomadi, con particolare attenzione alla reintegrazione scolastica dei bimbi. Emerge all'osservazione psicologica la disponibilità ed apertura al dialogo esaustivo ed eloquente. Il soggetto è sinceramente pentito...»* Con tutte queste "prove" positive, non è stato certo difficile per Angelo Izzo ottenere il regime di semilibertà.

I I massacro del Circeo

Villa Moresca, Circeo. Nella notte fra il 30 settembre e il 1 ottobre 1975, in una villa del Circeo, si consuma uno dei più atroci massacri della storia criminale italiana. Tre ragazzi "perbene" – Angelo Izzo, Andrea Ghira e Gianni Guido – invitano due ragazze, Maria Rosaria Lopez, 19 anni, e Donatella Colasanti, 17 anni, ad ascoltare musica e a

partecipare a un festino.

Per trentasei ore, i tre torturano e violentano le due vittime, poi, stanchi del loro atroce “divertimento”, affogano la Lopez in una vasca da bagno e massacrano di bastonate la Colasanti credendo di aver ucciso anche lei. Infilati i due corpi dentro sacchi di plastica, li caricano nel portabagagli della Fiat 127 di Guido, quindi l'auto viene parcheggiata sotto casa dell'uomo in via Pola per andare a cena: Izzo e i suoi amici “avevano fame”, per cui avevano deciso che si sarebbero occupati dei cadaveri “a stomaco pieno”.

Il cinismo senza limiti dei tre massacratori permette a Donatella Colasanti di salvarsi.

Dal sacco di plastica, inizia a gemere sempre più forte, un metronotte di passaggio si accorge dei rumori e decide di chiamare la polizia che scoprirà il macabro contenuto del bagagliaio.

L'incontro con le due ragazze era stato del tutto casuale, perché la Lopez e la Colasanti appartenevano a famiglie proletarie e non frequentavano gli stessi ambienti dei tre “pariolini”. Donatella Colasanti aveva chiesto un passaggio a uno dei tre che l'aveva invitata a una gita al Circeo per festeggiare il compleanno di Andrea Ghira, il proprietario della villa. In realtà, non c'era nessun compleanno da festeggiare, ma soltanto la scarcerazione di Ghira che, condannato a otto anni di reclusione, era stato liberato dopo soli diciotto mesi. Donatella accetta l'invito e porta con sé l'amica Rosaria.

Arrivati tutti al Circeo iniziano a bere alcolici e ad ascoltare musica classica, in particolare brani di Wagner. Izzo, Ghira e Guido iniziano i primi approcci sessuali, ma le ragazze si tirano indietro e non vogliono avere rapporti. Per punizione, le due ragazze vengono rinchiusi in un bagno per dodici ore, tempo durante il quale i tre criminali continuano a bere e a drogarsi, facendo aumentare il loro livello interno di violenza.

Iniziano le violenze sulle due ragazze. La Lopez viene picchiata, torturata ed è stuprata anche con un corpo metallico; durante gli abusi, viene tenuta con la testa sott'acqua e, alla fine delle sevizie, viene affogata. La Colasanti viene picchiata con una sbarra di ferro e, a un certo punto, decide di fingersi morta, resistendo immobile anche quando i tre massacratori la riempiono di calci per essere sicuri di averla uccisa. Questa “mossa” sarà la sua salvezza. Durante le numerose interviste Izzo ammetterà per la prima volta che il massacro del Circeo non era stato il risultato di un festino degenerato, ma un vero e proprio omicidio premeditato che aveva lo scopo, oltre che di soddisfare il connubio sesso e violenza, di coinvolgere e ricattare un amico che, a sua volta, avrebbe dovuto uccidere un paio di familiari per impadronirsi dei loro soldi.

Psicologia di un criminale

Come accade per molti altri *serial killer*, anche Angelo Izzo aveva delle velleità artistiche, in particolare di tipo letterario. In carcere, ha scritto le sue "memorie", centinaia di pagine scritte a mano che voleva pubblicare sotto forma di romanzo, dal titolo *The mob* ("La banda"), e che aveva affidato a Giuseppe Pittà, scrittore e operatore culturale che lavora nel penitenziario di Campobasso, per aggiustarle in forma letteraria.

Nella lunga prefazione, Izzo inizia ad esporre alcune riflessioni su se stesso e sul carcere: *«Le mie scelte sono state spesso folli e sciagurate tanto che oggi non posso che provarne incredulità o vergogna. La società mi ha punito ed emarginato in modo impietoso, infliggendomi l'ergastolo all'età di 22 anni. È stato giusto così. Ma ora so di aver pagato, la società dovrebbe tendermi una mano»*

I racconti di Izzo in prima persona fanno luce sulla sua personalità perversa, sono presenti molti brani che descrivono, in maniera assolutamente cruda, gli atti sessuali violenti compiuti e le sue fantasie.

“Credo che lo stupro abbia a che fare con gli istinti primordiali dell'uomo. La caccia, l'inseguimento, la cattura, la preda calda, spaventata, tremante, il possesso. Ecco, questo il gioco, la mia eccitazione si fonda su questo subdolo e umiliante meccanismo: il possesso. Il sapere che lei è preda, alla tua totale mercé, debole e remissiva, schiava delle tue volontà. Il possesso totale....

... Il pieno controllo del corpo di lei, il senso di onnipotenza, lo sfogo sadico di un istinto malfermo, la tortura psicologica, la sua sofferenza, l'angoscia, la remissività... Tutto entra in un gioco perverso teso all'annullamento della sua volontà”.

È il nostro divertimento, ormai, niente più ci allontana dal desiderio di sfogarci in questo modo aberrante, siamo schiavi della nostra malattia, ne siamo forse consapevoli a volte, ma non sappiamo più rinunciare. Perfino le lacrime generano fortissimo desiderio”.

Il criminologo Francesco Bruno descrive Izzo come *«un ragazzo disturbato ed emarginato all'interno stesso del suo microambiente. La sua personalità è quella di un uomo pauroso, sessualmente incompetente, con pulsioni omosessuali e di disprezzo e d'angoscia verso le donne, che compensa le sue inferiorità con il pensiero. Quando questo succede in un soggetto come Izzo, con gravi problemi dissociativi e di aggressività, il delitto può esplodere in ogni momento e per ogni occasione”.*

Uno psichiatra dell'Università Cattolica che aveva avuto modo di esaminare Izzo negli anni '70 su richiesta del padre aveva riscontrato una nevrosi maniaco-depressiva e alterazioni

della sessualità, indotte da una circoncisione operata tardivamente allo scopo di correggere un iposviluppo dell'organo genitale. Izzo cercava di compensare le dimensioni scarse del suo membro abusando di psicofarmaci e manifestando un atteggiamento da conquistatore onnipotente che, in realtà, doveva mascherare il suo complesso d'inferiorità. L'oggetto sessuale prediletto da Izzo sono sempre state le ragazze molto giovani e trent'anni di carcere non hanno cambiato questa inclinazione: «*Mi piacciono giovani. A 14-15 anni sono belle, donne fatte*»

Un'analisi approfondita della personalità di Angelo Izzo permette di cogliere numerosi elementi di similitudine con quella tipica dell'assassino seriale: l'elemento della ritualità ossessiva è immediatamente evidente nella scelta di uno stesso teatro della rappresentazione a distanza di trent'anni: una casa isolata. Identiche anche le modalità operative: un invito a due donne sole avanzato da una persona carismatica che riesce a convincere le vittime prescelte a seguirlo senza esercitare una costrizione fisica.

Anche le sevizie sono presenti in entrambi i casi e, pur mancando nei delitti di Campobasso, un effettivo stupro delle vittime, si può comunque parlare di omicidi a sfondo sessuale nei quali la soddisfazione viene raggiunta con modalità vicarie connotate da forte carica sadica (le due donne sono lasciate morire per soffocamento progressivo senza un vero colpo di grazia che risparmi loro le sofferenze di una morte lenta e dolorosa)

Fin dalla fine degli anni '70 diversi esperti che hanno esaminato Izzo avevano fatto notare la presenza, nella sua personalità, di alcuni elementi tipici dell'omicida seriale, in particolare il sadismo e il senso d'inferiorità sessuale.

Durante il processo di primo grado e in quello d'appello, la difesa chiese ripetutamente di sottoporre Izzo a una perizia psichiatrica per accertarne la capacità di intendere e di volere, ma le richieste vennero sempre respinte.

Durante la somministrazione del reattivo di Rorschach, un test proiettivo della personalità, Izzo fornisce diverse risposte che lo collocano alla soglia del delirio, sostenendo di vedere uomini di profilo, dallo sguardo cattivo, senza corpo e senza sesso, ma anche figure di donna, senza seno e senza sesso; davanti ad altre tavole, Izzo dà altre risposte abbastanza inquietanti nelle quali sono mescolate l'ossessione per il sangue e l'interiorità dei corpi tipiche di uno "squartatore".

Come la maggioranza degli psicotici, Izzo era un individuo violento, spesso considerato dagli altri come intrattabile. Una violenza pianificata, priva di emozioni, cieca e determinata. Ricerca continuamente stimoli soprattutto in relazioni dove prevale la soddisfazione egoistica e non la reciprocità dei sentimenti. Pronto a sperimentare qualsiasi

tipo di attività, con una spiccata propensione per un feroce ed impietoso sadismo. Anche l'atteggiamento di Izzo durante il processo fa molto pensare: in aula non ha proferito commento, neanche con i suoi difensori. Era sereno. Una serenità "sconcertante" come ha definito Filomena Fusco, uno dei suoi legali.

E' il 28 Aprile 2005, Izzo non può più aspettare. Torna a uccidere.

S erial killer?

Inizialmente c'è stato un forte "dubbio" sul fatto di considerare Angelo Izzo come un pluriomicida o un Serial Killer a tutti gli effetti. Anche se questo termine, alla fine degli anni '70, ancora non aveva una sua collocazione precisa, diversi esperti che hanno esaminato Izzo avevano riscontrato, nella sua personalità, alcuni elementi quale il sadismo e l'inferiorità sessuale, tipici di un omicida seriale.

Potendolo classificare, Izzo rientra nella fascia degli stupratori per sadismo.

Alcune tra le più ricorrenti modalità esecutive sono:

§ La componente di aggressione nello stupro non è semplicemente finalizzata al controllo: il suo obiettivo principale è causare personalmente il livello di dolore più alto possibile alla vittima.

§ Prende tutte le precauzioni necessarie per controllare la zona in cui deve operare. Non vuole essere scoperto e non vuole essere catturato.

§ Non colpisce necessariamente vicino al luogo di abitazione o di lavoro, anzi gli piace spostarsi.

§ Sia per controllare la vittima, ma soprattutto per instillare un terrore assoluto, utilizza bavagli, nastro adesivo, manette e altri attrezzi facenti parte del "kit del perfetto stupratore" per immobilizzare la vittima e garantirsi la sua assoluta sottomissione.

§ Prima di mettere in atto il comportamento, molto spesso lo stupratore si diverte a descrivere alla vittima tutto quello che le farà, dettaglio per dettaglio, insultandola pesantemente e usando un linguaggio umiliante.

§ Può essere un consumatore abituale di droga e non sente alcun tipo di rimorso per i crimini commessi.

Siamo sicuramente molto lontani dalla grande inventiva e atrocità che caratterizza, per esempio, uno qualsiasi tra i tanti Serial Killer Americani, ma non possiamo escludere

Angelo Izzo dalla casistica internazionale dei Serial killer. Rientra in quello che nel 1995, David Lester, ha definito Serial Killer Atipico.

Ruben De Luca è il primo studioso europeo a includere nella categoria di “assassini seriali” alcuni casi di terroristi e mafiosi, che uccidono per un motivo psicologico personale che spesso coincide proprio con il bisogno interno di uccidere.

Di Angelo Izzo, si sospetta proprio questo. Ovvero che il suo bisogno di uccidere non l’ha mai abbandonato e non si esclude che, tra un’uscita premio e l’altra, possa aver ucciso altre donne solo per il gusto di farlo.

Il Serial Killer è dunque pazzo?

Il criminologo Francesco Bruno sostiene che l’omicida seriale non è un pazzo. Egli parla di “mostruosità” che forse è l’unica caratteristica costante tra i vari casi di omicidi seriali commessi.

Angelo Izzo ora nuovamente in carcere, medita su quel lato mostruoso della sua personalità”. Le sue parole sono state: ” *Sono ripiombato in un baratro in cui ho gettato la mia ed altre vite, bruciando ogni cosa. Mi sento finito.*”

Il suo avvocato parla di una doppia personalità, della quale neanche lui era a conoscenza, che ha mantenuto vivo il “mostro”, e che poteva riemergere solo in determinate circostanze.

I I Massacro di Campobasso

“Ho cominciato a pensare di eliminarle entrambe... ho comprato la calce, i sacchi, il nastro isolante e le manette...Ho chiamato Carmela, l’ho fatta sdraiare, l’ho ammanettata, imbavagliata, colpita in testa...mi sono ricordato che la calce decompone i cadaveri più facilmente, così Valentina l’ho ammanettata, spogliata e impacchettata senza che facesse alcuna resistenza...”

Questa volta non ci sono sopravvissute. Le vittime sono ancora due donne, Carmela e Valentina Maiorano, moglie e figlia del boss pugliese Giovanni Maiorano, che Izzo aveva conosciuto in carcere e con il quale aveva stretto un forte rapporto.

Con la scusa di un pic-nic, si recano in una villetta a due piani, nei pressi di Ferranzano, a sette chilometri da Campobasso. Poiché era classificato come collaboratore di giustizia, Izzo non beneficiava del programma di protezione, evidentemente perché non considerato

esposto a pericoli tali da essere necessaria una misura speciale di tutela nei suoi confronti. Con loro c'erano anche Luca Palaia, e Guido Palladino, i quali erano all'oscuro delle intenzioni di Izzo. Come trent'anni prima, aveva bisogno di qualcuno che gli obbedisse e lo aiutasse, di complici.

Le due donne vengono ritrovate dentro due sacchi di plastica, sepolte dentro mezzo metro di terra, con le mani ammanettate e il volto coperti da nastro adesivo. Muoiono entrambe per soffocamento. Ci sono state diverse teorie sul movente dell'omicidio. In primo luogo, si pensava che Izzo e Maiorano fossero in affari per un progetto di investimento comune di denaro, in attività sicuramente non lecite. Questo rapporto era diventato ancora più complicato dal fatto che, come dichiarato da Izzo, Maiorano era d'accordo in una relazione tra lui e la moglie (tesi poi smentita dallo stesso boss pugliese, che ha fatto presente di volerlo denunciare per le false affermazioni). Una relazione che aveva richiesto una sorta di attaccamento eccessivo, quasi morboso, da parte della donna, tanto che Izzo si è sentito come l'uomo di casa, marito e padre di una famiglia che non era la sua. Da qui la decisione di liberarsene.

In secondo luogo, si è parlato di omicidio a scopo di rapina. Carmela Maiorano e la figlia avevano appena di che sopravvivere. Ma possedevano un piccolo patrimonio, un terreno agricolo, dal valore di 40.000 euro, che i genitori di Carmela le avevano lasciato. Izzo, che sotto la benedizione di Maiorano, aveva accettato l'incarico di prendersi cura delle due donne, ha bisogno di quella somma per poter progettare la sua fuga. Già munito di documenti falsi, cerca di abbindolare la donna, la quale però, titubante, si rifiuta di parlare. Le dinamiche non sono chiarissime, ci sono una serie di ipotesi.

Si sostiene che Izzo abbia seviziato Valentina davanti alla madre, per farla parlare; o ancora che, Izzo era riuscito ad avere quei 40.000 euro e voleva far sparire le vittime del suo raggio. L'avvocato di Izzo, ha dato una versione ancora diversa sul movente del delitto: secondo quanto gli ha raccontato il suo cliente, quei famosi soldi appartenevano allo stesso Izzo. Lui non potendosi allontanare da Campobasso, le aveva chiesto di fare da staffetta e di recarsi in un'altra regione, per farsi consegnare il denaro da alcuni suoi conoscenti.

Luca Palaia, ha ripetuto di essere stato presente nella villetta, ma di aver agito perché tenuto sotto minaccia da Izzo, se avesse saputo qual'era il programma non sarebbe mai andato con loro. Guido Palladino dichiara sperando di sfuggire all'ergastolo: "Io le ho solo accompagnate sul posto, me lo aveva chiesto Izzo. Quando sono tornato erano già morte,

erano già nei sacchi, mi dovete credere".

Izzo è nuovamente recluso nel carcere di Campobasso, ha chiesto carta e penna per potere scrivere ma gli sono state negate; E non potrà vedere nemmeno giornali, né televisione.

La rabbia di Donatella

La famiglia di Angelo, aveva cercato di accoglierlo e di riallacciare un rapporto, nei mesi in cui ha goduto dei permessi. Ma dopo la confessione del duplice omicidio, amareggiati e delusi, dichiarano di non volerne più sapere di Angelo, vogliono essere dimenticati, per avere la possibilità di riacquistare serenità.

Chi invece rimane allibita per l'accaduto e cova una rabbia indescrivibile è Donatella Colasanti. Sopravvissuta al massacro del Circeo, non riesce a credere alla notizia dell'arresto di Angelo Izzo e urla :” "E' incredibile...incredibile! Perché non era in carcere? Come mai era libero?"

"Chi ha sbagliato - afferma Donatella - ora deve pagare. Chiedo l'intervento immediato del governo e provvedimenti disciplinari durissimi per i magistrati che hanno considerato Izzo un collaboratore di giustizia mentre lui covava altri ipotetici delitti. Ed ora, ecco il risultato...".

Il fatto che Donatella sia ancora viva è una vera grazia, come lei stessa ritiene. Nella maggiorparte dei casi le donne potenziali vittime di Serial Killer, difficilmente riescono a salvarsi. Le possibilità sono poche, o riescono a scappare, o la polizia fa in tempo a intervenire.

In questo caso però, il fatto che sia sopravvissuta, è da rimandare al suo incredibile coraggio, che le ha permesso di ingannare i suoi aggressori, anche se la paura e la stanchezza, quella notte la dominavano.

La pressione psicologica che subisce la vittima sopravvissuta, presenta un notevole carico ma nonostante questo Donatella è andata avanti, ma con le battaglie legali. Non è riuscita a farsi una famiglia, a vivere serena.

Purtroppo oggi, non ha più la possibilità di battersi per la verità. La giovanissima ragazza che è stata vittima di tante torture, è morta dopo una lunga malattia, causata da un tumore.

Nonostante la malattia, la donna non aveva mai smesso da 30 anni di chiedere giustizia

nei confronti dei suoi tre «aguzzini». «Donatella ha vissuto il suo dramma come se fosse accaduto ieri. Ha vissuto - dice Mario Colasanti, il padre - fino all'ultimo giorno della sua vita come se il massacro del Circeo non fosse accaduto 30 anni fa, ma 24 ore fa».

Le lesioni e le lacerazioni fisiche dovute alle sevizie e alla violenza non riuscivano ad essere dimenticate da Donatella e le lesioni morali che la rincorrevano le avevano fatto un nodo intorno al cuore.

Questo lo sapeva bene il suo avvocato Tina Lagostena Bassi, che la difese in quel lontano 1975, e che ha sempre sostenuto che è una donna che non è riuscita ad avere giustizia. Ha sostenuto poi più volte, che secondo lei, tra le due vittime del Circeo, quella più fortunata è stata Rosalia Lopez, perché morta subito. Forse un pensiero un po' crudo, ma comunque frutto di una persona che nutriva affetto per lei, e che avrebbe tanto voluto concederle anche poche ore di serenità.

Le parole del suo carnefice Angelo Izzo, alla notizia della sua morte sono eloquenti:

“Mi dispiace, è una donna che ha subito molta violenza”.

Nel 2010 è stato concesso ad Angelo Izzo di convolare a nozze con la giornalista Papi nel carcere di Velletri.

Nei tempi di guerra molti “eroi” hanno ucciso per dimostrare la loro onnipotenza, per esempio, tutti si ricordano di Achille, il valoroso guerriero che preferì morire in guerra piuttosto che vivere la sua vita da comune mortale. Ebbene oggi anche i più piccoli ricordano il suo nome, e in fondo, anche se in maniera diversa, non è stato un assassino pure lui?

Oggi provate a chiedere in giro, dopo più di trent'anni:” Ricordi il massacratore del Circeo?” Forse Angelo Izzo non ha fama mondiale, ma una piccola parte di gloria l'ha avuta, e purtroppo per diverse volte.